

IN PRIMA LINEA

UNA BREVE RIFLESSIONE SULLA METAFORA BELLICA  
NELLA COMUNICAZIONE SULLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS

*Lucia di Pace – Rossella Pannain*

La nascita e il diffondersi dell'epidemia da SARS-CoV-2 ha determinato una parallela diffusione di riflessione sulla comunicazione relativa all'epidemia stessa, con focalizzazioni di vario taglio sul linguaggio usato da parte di medici – e operatori sanitari –, politici, soprattutto nella persona del Presidente del Consiglio Conte, così come di vari soggetti deputati all'informazione, *in primis*, i giornalisti.

È emerso in modo evidente come il linguaggio impiegato per parlare dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo sia fortemente impregnato di elementi riconducibili alla metafora bellica. Sulle pagine di una molteplicità di quotidiani e riviste sono comparsi lavori in cui si punta l'attenzione su questo uso del linguaggio: sull'“Internazionale” (22 marzo 2020), Daniele Cassandro titola *Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore* e sottolinea acutamente come «L'emergenza Covid-19 è quasi ovunque trattata con un linguaggio bellico: si parla di trincea negli ospedali, di fronte del virus»; in modo analogo, la rivista online “Vita.it” (26 marzo 2020) presenta un articolo dall'eloquente titolo *La viralità del linguaggio bellico*. Per “MicroMega”, Nicola Grandi e Alex Piovan offrono un attento e rigoroso quadro della “comunicazione ai tempi del coronavirus”<sup>1</sup> e tra le numerose riflessioni, sottolineano ancora la presenza «della metafora bellica sia nei media ufficiali che nella comunicazione informale». Alberto De Bernardi ci offre un'attenta analisi dei motivi che hanno portato alla scelta da parte dei politici di contribuire alla diffusione della metafora (*Perché ci piace tanto dire che “siamo in guerra” con il virus*, “L'Inchiesta”, 12 aprile 2020). L'inflazione di termini che rientrano nel campo semantico della guerra è talmente presente alla coscienza dei diversi esperti e opinionisti da determinare affermazioni di questo tono, «L'automatismo della metafora bellica mi sembra troppo persistente e diffuso per essere ridotto a pura sciattezza lessicale» (Anna Maria Testa, *Smettiamo di dire che è una guerra*, “L'Internazionale”, 30 marzo 2020), che implicano, seppure negandola, una sorta di stigmatizzazione dell'impiego della metafora, equiparato a una forma di trascuratezza linguistica.

D'altra parte, l'idea di essere in guerra è inevitabilmente correlata alla presenza di un nemico. Già Susan Sontag, nel 1989<sup>2</sup>, in relazione all'AIDS, sottolineava come questo virus fosse visto come un il nemico che ti invade e distrugge da dentro, quindi con un rafforzamento dell'uso della metafora militare in medicina. In relazione all'attuale pandemia, è possibile citare, a titolo esemplificativo, il volume di Enrica Perucchiotti e Luca D'Auria, *Coronavirus – Il nemico invisibile: La minaccia globale, il paradigma della paura e la*

---

<sup>1</sup> “Coronavirus: un contagio (anche) informativo”, *MicroMega* 3/2020, 39-48.

<sup>2</sup> Susan Sontag (1989) *AIDS and its metaphors*. New York: Farrar, Straus and Giroux.

*militarizzazione del paese*<sup>3</sup>. Proprio la militarizzazione, richiamata nel sottotitolo, è uno dei punti ricorrenti nei diversi lavori citati sopra ed è un aspetto che si sovrappone al primo: il parlare dell'epidemia in termini bellici diventa funzionale al creare uno "stato di guerra", a consentire una sorta di militarizzazione del territorio, a «delineare uno scenario in cui tutto è ammesso e in cui ogni misura adottata è digeribile» (Grandi – Piovan), a rendere possibile la limitazione di diritti ormai consolidati; «trattare una malattia come fosse una guerra ci rende ubbidienti, docili» (Cassandro); in conclusione, come afferma Massimo Vedovelli (nell'intervista per "Vita.it"), «le indicazioni che vanno a toccare l'organizzazione della vita individuale e sociale richiedono una forza cogente che spinga ad attuarle. Da qui, la grande metafora della guerra».

Se molti degli interventi menzionati mettono in evidenza l'efficacia strumentale della creazione di un clima di guerra per garantire il controllo sociale e riuscire ad imporre misure estreme, anche facendo leva su un rinato spirito patriottico, molti denunciano, nel contempo, i risvolti negativi insiti nell'associazione cognitiva tra emergenza sanitaria e guerra, che si è tradotta in un abuso linguistico della metafora della battaglia. Non a caso, molti di questi interventi citano proprio i lavori di Sontag<sup>4</sup>, che ha precocemente puntato il dito contro il *framing* bellico della malattia e le sue conseguenze sociali e individuali. In questa prospettiva, sulle pagine de "Il manifesto" (3 aprile 2020), Adriano Solidoro dichiara *Guerra alle metafore di guerra sul Coronavirus* (questo il titolo dell'articolo) sottolineando come affrontare l'emergenza sanitaria in questi termini sia estremamente pericoloso dal momento che «la guerra è per sua natura divisiva. E il linguaggio della guerra divide le comunità».

Naturalmente, in chiave di denuncia politica, viene ricordato come "lo stato di guerra" incida negativamente sulla piena espressione della democrazia, releghi sempre più la dimensione politica in uno spazio limitato in favore di crescenti poteri attribuiti alla sfera dei "tecnici", apra la strada a totalitarismi (si vedano oltre al già citato articolo di De Bernardi, *Questa retorica della guerra applicata al virus danneggia la democrazia*, "L'Espresso", 5 maggio 2020, a firma di Massimo Panarari, ma potrebbero essere numerose le citazioni).

Non mancano i pronunciamenti anche da parte di esperti di salute/benessere mentale sui danni psicologici derivanti dall'impiego della metafora bellica: Vittorio Lingiardi e Guido Giovanardi sostengono con forza la tesi secondo la quale la metafora della guerra sia limitante e pericolosa; nel lavoro *Insidiose metafore belliche al tempo del coronavirus* ("Il Sole 24 Ore", 23 aprile 2020), gli autori ricordano come la creazione di metafore rappresenti di per sé un valido strumento in psicoterapia e registrano come le metafore emerse dai racconti di pazienti in questo periodo facciano riferimento anche ad altre risorse sicuramente più rassicuranti; auspicano quindi che la gestione del disagio psicologico vissuto in questo periodo possa passare attraverso il ricorso a metafore che non partano da dichiarazioni di guerra, alle quali invece siamo continuamente esposti dal tipo di linguaggio usato in questo periodo.

---

<sup>3</sup> Torino: Uno Editori 2020.

<sup>4</sup> In particolare: (1979) *Illness as metaphor*. New York: Farrar, Straus and Giroux.

L'attenzione all'impiego della metafora bellica ritorna anche nella riflessione di un sociologo come Fabrizio Battistelli, che sottolinea la potenza della metafora della guerra, la più scontata e abusata delle metafore da parte dei leader dei più diversi ambiti, da quello politico a quello economico, a quello della scienza (*Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, "MicroMega", 24 marzo 2020) e che, al tempo stesso, porta a riflettere sul fatto che la metafora abbia una sua efficacia, non vada demonizzata, dal momento che, come per tutti gli usi linguistici, può acquisire valenza positiva o meno, esclusivamente in ragione dell'uso che se ne fa (*Guerra al coronavirus, prevenire è meglio che curare*, "Vita.it", 31 marzo 2020).

Riconosciuta dunque l'attenzione e la consapevolezza verso l'impiego di questo *frame* concettuale per riferirsi all'attuale epidemia virologica, e alle misure messe in atto per contrastarla, da parte di studiosi e opinionisti di diversa matrice, è opportuno sottolineare come l'attuale contingenza abbia innescato processi di amplificazione, per certi aspetti iperbolici, di un consolidato paradigma sorto nello stesso ambito della medicina e poi passato alla dimensione dell'informazione e divulgazione medica.

Appare ugualmente importante distinguere due diversi piani sui quali è possibile riscontrare la presenza della metafora bellica proprio in medicina: un primo, che ci restituisce chiare e numerose evidenze dell'uso quasi inconsapevole che i medici fanno del *frame* concettuale della "battaglia", anche quando semplicemente sostengono che una malattia *attacca* o *colpisce* un organo; un secondo, che si potrebbe definire di "meta-medicina", che ha portato i medici stessi a riflettere su questi usi.

In letteratura sono numerosi i lavori di medici che mettono a fuoco il secondo punto in questione. Abraham Fuks (2020) fa osservare che «la metafora bellica è così familiare e comune nella nostra retorica medica che facilmente smarriamo la percezione della sua origine e valenza militare»<sup>5</sup>. Un illustre cardiologo argentino, Carlos Tajer nel 2012, ne evidenzia vantaggi e limiti<sup>6</sup>. Sulle pagine dello "Scientific American" (17 aprile 2020) la neurologa Adina Wise, proprio a ribadire il carattere consolidato della metafora, si concentra sulla profondità cronologica di questo impiego sottolineando come la prima attestazione in medicina<sup>7</sup> possa essere ricondotta al medico Thomas Sydenham (detto l'"Ippocrate Inglese"), che nelle sue *Observationes Medicae* (1676) scriveva che un «murderous array of disease has to be fought against, and the battle is not a battle for the sluggard».

Tornando al primo dei due livelli evidenziati sopra, il linguaggio settoriale della medicina è, di fatto, impregnato di termini di origine militare: si pensi ad espressioni come *presidio sanitario*, *guardia medica*, *medico sentinella*, *linfonodo sentinella*, *difese immunitarie*, *cellule bersaglio*, e *tumori invasivi*. In sintesi, recuperando elementi della teoria della metafora di George Lakoff (1993)<sup>8</sup>, si può affermare che la mappatura dal dominio bellico a quello

<sup>5</sup> Abraham Fuks (2020) "The Military Metaphors of Modern Medicine", in: Zheny Li – Thomas Lawrence Long (Eds.) *The Meaning Management Challenge: Making Sense of Health, Illness and Disease*. Leiden: Brill (55-68).

<sup>6</sup> Carlos Tajer (2012) "Thinking Medicine Metaphorically", *Argentine Journal of Cardiology* 80/6, 485-493.

<sup>7</sup> Almeno nel mondo anglofono.

<sup>8</sup> George Lakoff (1993) "The Contemporary Theory of Metaphor", in: Antony Ortony (Ed.) *Metaphor and Thought*. Second Edition. Cambridge and New York: Cambridge University Press (202-251).

medico è profondamente radicata nella nostra cultura occidentale. Le mappature metaforiche sono alla base di espressioni figurate talmente convenzionalizzate, familiari, da essere del tutto lessicalizzate e, quindi, non più percepite come metaforiche. Tuttavia, la correlazione metaforica di base è produttiva e può essere continuamente rivivificata con la generazione di nuove associazioni e nuove espressioni. Ed è quello che è accaduto, clamorosamente, in relazione alla pandemia di Covid-19.

Proponiamo qui di seguito, a conclusione di questa breve riflessione, soltanto alcuni esempi tra i moltissimi recenti casi di rivivificazione da parte di esponenti del mondo della medicina (evidenziando in grassetto le forme metaforiche).

È del 26 maggio l'intervista su "Quotidiano.net" a Arnaldo Caruso, ordinario di Microbiologia e Microbiologia clinica all'Università degli Studi di Brescia e presidente della Società italiana di virologia (Siv-Isv), a proposito di un nuovo ceppo virale: «Mentre i ceppi virali dei mesi scorsi che abbiamo isolato e sequenziato sono **bombe biologiche** che **sterminano le cellule bersaglio** in 2-3 giorni, questo **per attaccarle** ha bisogno di 6 giorni».

È anche da rimarcare come l'immunologo Alberto Mantovani, nel contributo a una recente pubblicazione collettiva del "Corriere della Sera"<sup>9</sup>, in un totale di 13 pagine usi ben 5 volte l'espressione *in prima linea*, inserendola anche in titoletti di paragrafi (*Donne e uomini in prima linea; L'industria biomedica italiana in prima linea*). Oltre a figure centrali e più attese dello scenario, *medici e infermieri in prima linea contro il virus*, Mantovani include nel *framing* bellico anche componenti meno immediatamente salienti del processo di cura e prevenzione, tra cui l'appena menzionata industria biomedica (*fare diagnostica in prima linea; tecnici e fisioterapisti in prima linea*). Il quadro è quello di una *Medicina di guerra*.

Particolarmente significativa, per concludere, la pubblicazione sul portale della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri<sup>10</sup> di una lista, costantemente aggiornata, dei medici deceduti nel corso dell'epidemia, che porta il titolo emblematico *Elenco dei Medici caduti nel corso dell'epidemia di Covid-19*, in cui la forma verbale *caduti* attiva in modo potente il *frame* della guerra, ricorrendo poi nel testo di accompagnamento: «*Si allunga purtroppo il triste elenco dei Medici caduti nel corso dell'epidemia di Covid-19*».

[online 03/06/20]

---

<sup>9</sup> Alberto Mantovani (2020) "Covid 19, appunti e riflessioni di un medico ricercatore", in: Aa.Vv., *C'è un posto nel mondo. Siamo noi. Le storie del Corriere della Sera*. Abbinato al *Corriere della Sera* del 13 maggio 2020. Milano: RCS (103-115).

<sup>10</sup> <https://portale.fnomceo.it/elenco-dei-medici-caduti-nel-corso-dellepidemia-di-covid-19/> (ultima consultazione 29.05.20).